

Luigi Cannone, ritorno del sonetto

di **Mauro Ferrari**

■ Quante volte nel vuoto che ci tocca / ci perderemo per strade deserte, / quasi lontane rondini salendo / al buio del mondo, là dove tutto / si fa inconscio, purissimo risveglio / o permanere. Davanti alla stessa lontananza quest'ora si fa eterna / e d'ombra e terra e d'insaziato mare, / perché ogni vita ci accomodi ancora / intorno al consumarsi della luce / in un qualcosa che in disparte basti / o nel buio d'una vita più degna. / Nel dilemma meglio dirsi fratelli / con le piante, con gli uomini e gli uccelli.

La nuova raccolta di Luigi Cannone, ancora meno, che viene pubblicata con la Prefazione di Massimo Morasso, è una buona occasione per riflettere sulla forma sonetto, che è la più antica e tradizionale della poesia italiana, anzi europea. Più che Dante, il modello europeo fu Petrarca, sui cui sonetti ad esempio si esercitarono nel Cinquecento i francesi della Pléiade e i primi poeti inglesi del Rinascimento, da Wyatt a Sidney e poi Shakespeare. Si può dire che la poesia francese e inglese nasca dall'imitazione e reinvenzione del sonetto petrarchesco, con i suoi stilemi e le sue scelte tematiche, che venivano adattate alle varie lingue e sensibilità nazionali.

Dal lì in poi, non c'è poeta che non abbia sentito la necessità di cimentarsi con le 154 sillabe (in italiano) del sonetto: non una di più e non una di meno. Per cui, se arrivati alla fine c'è ancora qualcosa da dire o avanza spazio... si deve ricominciare daccapo, come il gioco del 15. Tutti i grandi si sono cimentati con il sonetto – il che è anche un esercizio sull'endecasillabo, tanto che un buon orecchio sente, per dirne una, la differenza tra l'endecasillabo di Alfieri, quello di Foscolo e quello di Leopardi. E in tanti hanno provato a smontare questa forma, stravolgerla, ma anche questo fa parte del gioco: Raboni, ad esempio, credo sia stato insuperabile nei sonetti di Ogni terzo pensiero.

Luigi Cannone, milanese classe 1965, diversi libri all'attivo e un credito critico in rapida crescita, è fra questi, e prova una sua strada – credo con chiaro successo; abbassa il tono, annulla le rime (in pratica arrivando al "grado zero" dell'endecasillabo e del sonetto) ma senza stravolgere i temi, che sono una splendida riflessione sulla vita, il tempo, l'amore. Il senso della vita, osando un po'. E sarà una raccolta che farà rumore.